

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 01 giugno 2015



INNOVAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/06/15 P. 34	Innovazione. Il digitale vale 150 mila occupati in più	Barbara Millucci	1
--	----------------	--	------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	01/06/15 P. 7	Fondi Ue «in anticipo» per innovazione e lavoro	Chiara Bussi	3
-------------	---------------	---	--------------	---

PA

Sole 24 Ore	01/06/15 P. 24	Uffici tecnici senza incentivi per le manutenzioni	Arturo Bianco	5
-------------	----------------	--	---------------	---

URBANISTICA

Sole 24 Ore	01/06/15 P. 25	Aggiornamenti vietati per gli oneri urbanistici	Donato Antonucci	6
-------------	----------------	---	------------------	---

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	01/06/15 P. 36	Emergenza crimini informatici, colpite due aziende su dieci		8
---------------------------	----------------	---	--	---

RICERCA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/06/15 P. 21	Spazio Ue della ricerca: si procede con difficoltà	Ivo Caizzi	10
--	----------------	--	------------	----

AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	01/06/15 P. 45	L'effetto disastri ambientali influenza il rating	Christian Benna	11
---------------------------	----------------	---	-----------------	----

MICROCREDITO

Italia Oggi Sette	01/06/15 P. 12	Microcredito, ecco la bussola	Roberto Lenzi	13
-------------------	----------------	-------------------------------	---------------	----

MERCATO IMMOBILIARE

Repubblica Affari Finanza	01/06/15 P. 41	Dai fondi alle nuove professioni, gli stati generali degli immobili		15
---------------------------	----------------	---	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	01/06/15 P. 36	Attività extra su doppio binario	Carla De Lellis	17
-------------------	----------------	----------------------------------	-----------------	----

BREBEMI

Repubblica Affari Finanza	01/06/15 P. 1	Se il caffè della Brebemi va sul conto dello Stato	Fabio Bogo	19
---------------------------	---------------	--	------------	----

UBER POP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/06/15 P. 2	Quella lunga battaglia tra Uber Pop e i tassisti italiani: la difficile giustizia che può segnare un'epoca	Serena Sileoni	20
--	---------------	--	----------------	----

RAGIONIERI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/06/15 P. 21	Il Registro delle polemiche		21
--	----------------	-----------------------------	--	----

Allarme Con il galoppare delle tecnologie, il gap fra scuola e mercato si allarga

Innovazione Il digitale vale 150 mila occupati in più

Sono i posti di lavoro che in cinque anni le aziende italiane non riusciranno a coprire per mancanza di figure appropriate

DI BARBARA MILLUCCI

Le competenze digitali sono un elemento sempre più indispensabile per la crescita di tutti i settori industriali ma, senza adeguati investimenti infrastrutturali, come ad esempio quello sulla banda ultra larga, e sulla scuola, l'Italia continuerà a stare al palo.

E' quanto emerge dalla presentazione a Roma del programma europeo «eSkills for Jobs 2015- 2016», volto a diffondere le competenze digitali nel mondo del lavoro. Purtroppo le aziende oggi cercano sempre più «digital capabilities», ovvero nuove professionalità e competenze in grado di interpretare al meglio le opportunità e condurre il cambiamento, ma non le trovano. E i dati lo dimostrano.

Secondo il rapporto «E-skills and e-leadership skills 2020» di Empirica se ci fossero le competenze necessarie, in Europa nascerebbero 825 mila nuovi posti di lavoro nel

settore Ict da qui al 2020. Una crescita che coinvolgerebbe in media 94 mila lavoratori informatici l'anno. «Nel nostro Paese i posti vacanti nel settore dell'information e communication technology nel 2015 sono 30 mila. Tempo cinque anni e nel 2020 saliranno a 154 mila — osserva

Andrea Parola, direttore generale di European e-Skills Association —. Ma attorno al professionista dell'Ict c'è ancora molta vaghezza, non si capisce bene di cosa si occupi in azienda. Per questo la Commissione europea spinge molto perché ci sia un'idea comune sulle mansioni e i

compiti dei digital job. E lo fa introducendo già nei primi anni di scuola importanti materie come il coding, la programmazione informatica».

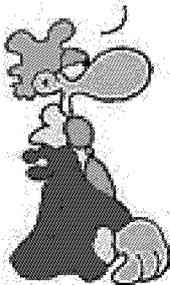
Ricerca

Entrando nel merito delle figure professionali che le imprese faticano a reperire sul mercato c'è sicuramente «il Data Scientist, colui che legge i trend socio-culturali, individua, aggrega ed elabora dati, interpretando al meglio le informazioni raccolte e traducendole in strategie di business — osserva Cristiano Radaelli, presidente Anitec (Associazione nazionale industrie informatica, Ict ed elettronica di consumo) —. Ma sono ricercati anche i chief technology officer, chi sovrintende e coordina le figure dei canali digitali, e gli sviluppatori fino ai Big Data architect». Figure importantissime perché sono in grado di trasformare in chiave digitale il business delle imprese. Questa enormità di talenti va però aggiornata, per questo ci sarà bisogno di preparare a

Albert

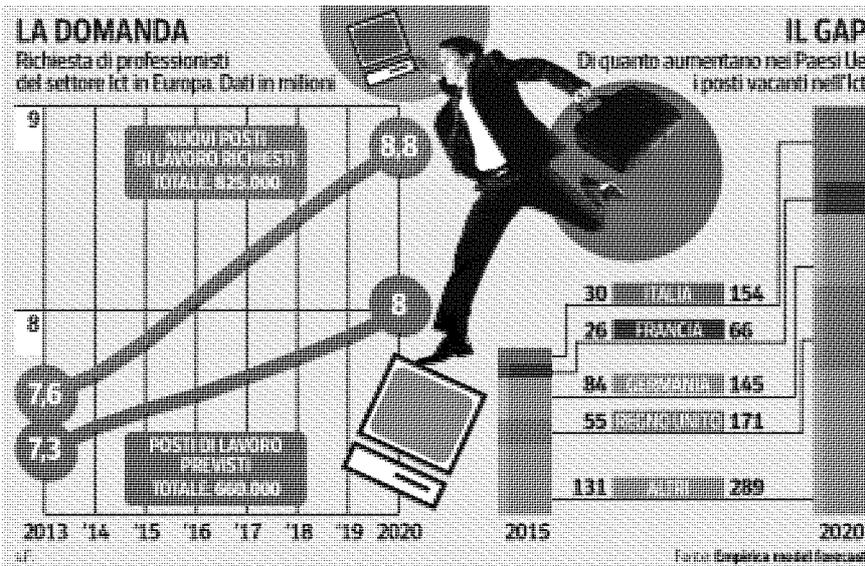
VERSO LA TRASFORMAZIONE DIGITALE, ALLA RICERCA DEI MIGLIORI CHIEF INNOVATION OFFICER E CHIEF DIGITAL OFFICER. QUALE SISTEMA DI SELEZIONE?

UN TALENT MANAGER SHOW: "MASTERCHIEF"



RISORSE UMANE





monte i cosiddetti e-leader (i formatori specializzati in Ict). Il sistema educativo ne dovrà istruire almeno 73 mila l'anno, visto che il mercato ne richiederà oltre un milione entro il 2020.

Secondo il Politecnico di Milano, per reperire questi profili, nella maggioranza dei casi le industrie ricorrono allo sviluppo interno, individuando quelle persone che, se adeguatamente formate, possono assumere le conoscenze necessarie per rispondere agli obiettivi di business, piuttosto che cercarli all'esterno. Mentre, tra le aree aziendali che maggiormente richiedono nuove professionalità e competenze per la trasformazione digitale, ci sono sicuramente il marketing (48%), l'it (47%) e la direzione risorse umane (47%). Ma anche l'ambito legale, il controllo della qualità, la sicurezza e gli acquisti.

Scuola

Nonostante l'elevata domanda di competenze digitali nel mondo del lavoro, l'Italia purtroppo non arriva preparata alla sfida. Durante il convegno romano dedicato alle

Tra le figure più richieste gli analisti di Big Data e i responsabili hi tech

eSkills, il ministro per l'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini ha annunciato che «il piano nazionale digitale per la scuola italiana può contare, oltre che sui fondi del disegno di legge sulla scuola (90 milioni per l'anno in corso e 30 milioni a regime), anche di fondi strutturali di 1 miliardo di euro su una programmazione di 7 anni».

Ma il problema sono le in-

frastrutture e le reti che mancano. «La percentuale di studenti dotati di apparecchiature con tecnologia di alto livello e con connessione ad Internet a banda larga è del 6% rispetto ad una media europea del 37%», prosegue Radaelli. Non solo. In Italia, l'80% dei computer fissi all'interno delle scuole si trova in aule dedicate e solo il 10% è invece dislocato nelle classi, un luogo sicuramente più idoneo, perché sempre a disposizione di alunni e professori.

«L'Italia — dichiara Elio Catania, presidente di Confindustria digitale — è ancora molto indietro nell'abbracciare la competizione digitale. Nonostante i 6 miliardi e mezzo stanziati dal governo per la banda ultra larga, si fa poi fatica ad implementare ed eseguire in concreto questi piani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del federalismo

OSSERVATORIO SOLE 24 ORE/GRUPPO CLAS

Gli strumenti

Il tesoretto è stato utilizzato per garantire l'avvio delle misure in attesa del sì di Bruxelles

Il primato

La Toscana ha impegnato risorse proprie pari a un terzo della dotazione del 2014

Fondi Ue «in anticipo» per innovazione e lavoro

Nove Regioni e un ministero hanno già stanziato 289 milioni

Chiara Bussi

Il decollo ufficiale della programmazione 2014-2020 per i fondi strutturali Ue ha accumulato ritardi senza precedenti? Dieci Autorità di gestione non sono rimaste alla finestra e hanno rimediato giocando d'anticipo. Nove Regioni e un ministero hanno infatti utilizzato risorse proprie per far partire tempestivamente i Programmi in attesa del via libera della Commissione Ue. Un tesoretto di 289 milioni, pari al 14% della dotazione Ue per il 2014 e al 2,5% sui sette anni. Lo rivela l'Osservatorio sui Fondi strutturali Il Sole 24 Ore/Gruppo Clas.

«In un periodo di crisi prolungata - spiega Chiara Sumirasci, economista di Gruppo Clas - queste risorse hanno consentito di mettere in cantiere misure a sostegno dell'innovazione, della ricerca e dell'occupazione. Un percorso virtuoso per non interrompere gli effetti benefici dei fondi strutturali sul tessuto imprenditoriale del Paese».

Il 55% delle risorse riguarda il Fondo sociale europeo, mentre il restante 45% fa capo al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Toscana, Puglia e Basilicata hanno anticipato di tasca propria finanziamenti per entrambi i programmi. La prima in ordine di tempo e la più virtuosa per risorse dispendiate è però la Toscana, che ha messo sul tavolo complessivamente 59 milioni, pari al 30% della dote per il 2014. Di questi circa 25 milioni sono stati destinati al programma

coperto dal Fesr e 34 per il Fse. Se si considera anche il Fondo di sviluppo rurale si arriva a 82 milioni. «Abbiamo deciso di anticipare queste risorse - spiegano dalla Regione - per garantire continuità agli interventi, in attesa che a livello Ue si componessero i ritardi già accumulati e si arrivasse alla definizione compiuta dei Programmi. Grazie a questa decisione abbiamo guadagnato un anno, consentendo ai primi bandi di partire e ad alcune attività di non subire uno stop, garantendo così, per esempio sul fronte del Fondo sociale europeo, la prosecuzione di tirocini per i giovani o i centri per l'impiego». Sono stati inoltre promossi interventi innovativi, come il coworking, il rafforzamento dei percorsi universitari in collegamento con il mondo del lavoro o il bando per i tirocini non curricolari. L'anticipo dei fondi Fesr è invece servito per finanziare bandi per ricerca, sviluppo e innovazione, infrastrutture di ricerca e efficientamento energetico. L'ok di Bruxelles è poi arrivato a dicembre per il Fse e a febbraio per il Fesr.

La Puglia, ancora oggi in attesa del via libera della Commissione Ue, dichiara di aver anticipato 75 milioni: 50 per il Fondo europeo di sviluppo regionale e 25 per il Fondo sociale europeo. Nell'ambito del Fse la Regione ha puntato sulla scuola con interventi per prevenire la dispersione e per rafforzare le competenze di base. La Basilicata ha di-

spiegato in tutto 29 milioni (26 per il Fesr e 3 per il Fse), in buona parte destinati a interventi per la diffusione della banda ultralarga.

La Lombardia, invece, ha attinto dal proprio bilancio 30 milioni per anticipare i fondi Fesr, pari al 26% della dote per il 2014 e al 3,1% per l'intero periodo di sette anni. «L'avvio del Programma 2014-2020 - sottolineano dalla Regione - avviene in una fase di perdurante recessione, in un contesto sociale ed economico ancora difficile, che ci ha spinto a pensare per il primo biennio di programmazione all'attuazione di politiche anticicliche per dare un impulso rilevante alla ripresa economica». Lo strumento prescelto è il Fondo rotativo Frim Fesr 2020, istituito lo scorso ottobre, come primo atto di avvio in attesa dell'approvazione del Programma da parte della Commissione Ue avvenuta a febbraio. «Il nostro obiettivo - precisano - era dare continuità al Frim Fesr: nella programmazione 2007-2013 ha riscosso notevole successo da parte delle imprese, rivelandosi uno degli strumenti più idonei a supportare la capacità di innovazione». Il bando, pubblicato a gennaio, prevede la concessione di un finanziamento agevolato fino a un milione al tasso dello 0,5% annuo per progetti di ricerca e innovazione per le micro, piccole e medie aziende. Il via libera di Bruxelles al programma è arrivato lo scorso febbraio.

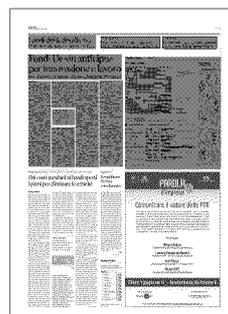
Tra i Programmi nazionali

l'unico che ha dichiarato di aver anticipato risorse è il Pon Iniziativa occupazione giovani, gestito dal ministero del Lavoro, che finanzia misure a favore dei «Neet», i giovani che non studiano né lavorano. Su richiesta del ministero del Lavoro e delle Regioni sono stati anticipati dal Tesoro oltre 84 milioni di euro pari al 13% della dote per il 2014 «per consentire l'avvio tempestivo della Garanzia giovani». Intanto, spiegano dal ministero del Lavoro, è partito il Programma Sistemi di politiche attive per l'occupazione 2014-2020 adottato a dicembre con oltre 296 milioni di risorse impegnate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

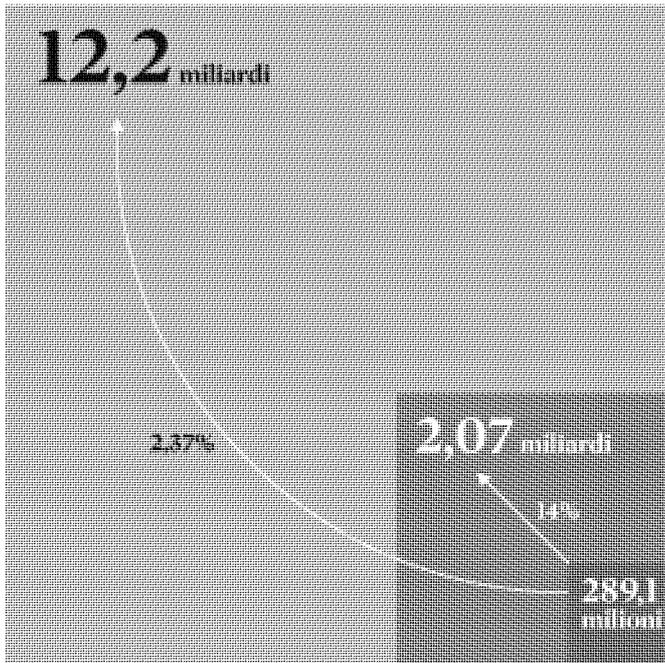
SOSTEGNO AI «NEET»

A disposizione 84 milioni per consentire il decollo della «Garanzia giovani» con il programma Iniziativa occupazione



I rimedi ai ritardi della burocrazia

L'ANTICIPO DELLE RISORSE



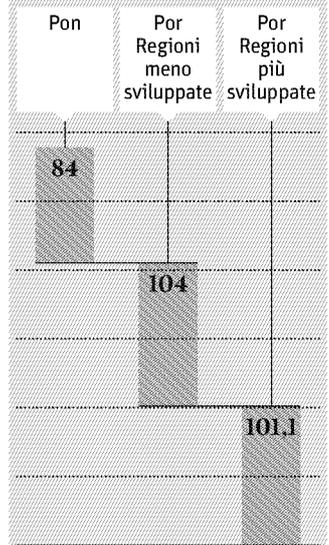
► Dotazione a disposizione per l'intera programmazione 2014-2020

► Dotazione a disposizione per i Programmi operativi nel 2014

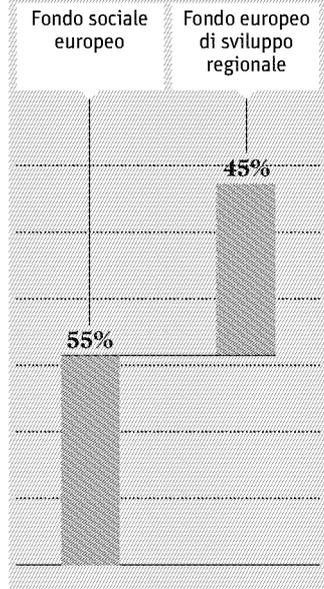
► Ammontare anticipato dalle AdG per il 2014-2020

LA RIPARTIZIONE PER PROGRAMMA

289,1 milioni di euro



LA RIPARTIZIONE PER FONDO



I DETTAGLI DEI PROGRAMMI

Anticipi per programma in base alla % sulla dotazione 2014, 2014-2020 e all'ammontare

■ % SULLA DOTAZIONE 2014 ■ % SULLA DOTAZIONE 2014-2020 ■ ANTICIPO DICHIARATO IN MLN DI EURO

Programma	% SULLA DOTAZIONE 2014	% SULLA DOTAZIONE 2014-2020	ANTICIPO DICHIARATO IN MLN DI EURO
Por Fse Toscana	38,9	4,6	34
Por Fse Friuli Venezia Giulia	38,7	4,3	12
Por Fesr Lombardia	26,0	3,1	30
Por Fesr Basilicata	23,4	3,1	26
Por Fesr Toscana	23,4	3,2	25
Pon Iniziativa Occup. giovani	13,2	7,4	84
Por Fse Puglia	8,3	1,6	25
Por Fse Basilicata	8,3	1,0	3
Por Fesr Puglia	7,9	0,9	50
Por Fesr Valle d'Aosta	1,2	0,2	0,1

Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas

Corte dei conti. Le conseguenze applicative del decreto sul pubblico impiego

Uffici tecnici senza incentivi per le manutenzioni

Arturo Bianco

I dipendenti degli uffici tecnici dei Comuni e delle altre amministrazioni pubbliche non possono ricevere incentivazioni per lo svolgimento di qualunque attività di manutenzione, sia essa ordinaria sia straordinaria. In questa direzione vanno le indicazioni dettate dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti dell'Umbria e contenute nel parere n. 70/2015. Si afferma quindi una lettura restrittiva e formale delle novità introdotte dalla legge di conversione del Dl 90/2014.

Il parere perviene a questa conclusione sulla base delle seguenti considerazioni. In primo luogo, il dettato letterale della nuova disposizione che esclude la incentivazione delle manutenzioni *tout court*. Indicazione legislativa che arriva dopo che si era consolidata una lettura per cui potevano essere incentivate le manutenzioni straordinarie a condizione che le stesse non fossero intervenute nel caso di appalti di servizi manutentivi, che vi fosse stata una attività progettuale e che i lavori fossero stati realizzati a seguito di una gara, quindi con esclusione di quelli svolti in economia.

Ed ancora, viene evidenziato che «l'attrazione delle

opere di manutenzione straordinaria nell'alveo delle spese di investimento» non costituisce un argomento che possa essere speso in questa direzione, visto che esso ha finalità esclusivamente di tipo contabile e non ha alcuna attinenza con le scelte legislative in esame.

Altro argomento è che l'incentivazione ai tecnici dipendenti dell'ente è finalizzata allo scopo di «valorizzare al massimo le competenze e la professionalità tecniche

CHE COSA CAMBIA

Stop ai premi che prima venivano riconosciuti per le operazioni straordinarie conseguenti a progettazioni in lavori affidati con gara

possedute dal personale dipendente.. e ad evitare di ricorrere .. a professionalità esterne con conseguente aggravio di costi». Elementi che la sezione non ritrova nella incentivazione delle manutenzioni straordinarie.

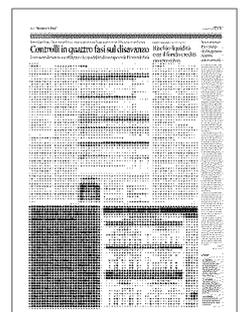
Il parere evidenzia infine, sulla scorta delle indicazioni dettate dalla sezione Autonomie della magistratura contabile nella deliberazione n. 11/2015, che la decorrenza delle nuove disposizioni è da ritenere fissata nei paga-

menti che sono relativi ad attività svolte a partire dallo scorso 19 agosto, cioè dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 90/2014.

Ne consegue che l'applicazione degli incentivi è guidata dal principio di competenza e non da quello di cassa, che seguirebbe cioè la data dei pagamenti; questo principio si deve applicare anche ai compensi relativi alle manutenzioni straordinarie.

Si deve infine ricordare che, sulla scorta dei principi fissati dalla sentenza della Corte dei Conti della Puglia n. 203 dello scorso 14 aprile la erogazione di questi compensi è subordinata al rispetto delle seguenti due condizioni. In primo luogo, queste risorse devono essere inserite nel fondo per la contrattazione decentrata, parte variabile, ex articolo 15, comma 1, lettera k) del contratto collettivo nazionale del 1° aprile 1999, cioè risorse provenienti da specifiche disposizioni di legge. In secondo luogo, esse non possono essere oggetto di una autoliquidazione da parte del dirigente o del responsabile dell'area tecnica, in quanto lo stesso ha un obbligo di astensione, che il recente Dpr n. 62/2013 (il Codice di comportamento) ha rafforzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove costruzioni. Le linee guida dei giudici per la determinazione degli importi

Aggiornamenti vietati per gli oneri urbanistici

Il pagamento è stabilito in fase di rilascio del titolo

PAGINA A CURA DI
Donato Antonucci

■ Nessun aumento o aggiornamento è possibile per il contributo di costruzione, che deve essere calcolato con le tariffe vigenti al momento del rilascio del titolo abilitativo. La giurisprudenza non ha dubbi: anche con le ultime pronunce qualsiasi "conguaglio" degli oneri di urbanizzazione è da considerarsi illegittimo (Consiglio di Stato, sezione IV sentenza 1211/2015 e 1504/2015)

Ormai da tempo, infatti, il contributo di urbanizzazione viene qualificato come corrispettivo di diritto pubblico, il cui fondamento è individuato nella necessità di ridistribuire i costi sociali delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, facendoli gravare su quanti beneficiano delle utilità derivanti dalla loro presenza. Fatto costitutivo dell'obbligazione di pagamento è il rilascio di un titolo abilitativo che determini un aumento del carico urbanistico (cioè una variazione degli standard urbanistici) ed è a tale momento che occorre avere riguardo per la determinazione dell'entità del contributo.

Dunque l'amministrazione deve provvedere alla liquidazione delle somme dovute a titolo di contributo facendo esclusivo riferimento ai parametri normativi prefissati dalle norme di legge e regolamentari, dovendosi rispettare l'articolo 23 della Costi-

tuzione in base al quale nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge (Tar Puglia- Bari, sezione III, 243/2011; Consiglio di Stato, sezione V, 2258/2006).

Sono stati quindi costantemente ritenuti illegittimi quei provvedimenti con cui i Comuni hanno intimato a titolari di permessi di costruire il pagamento di somme ulteriori rispetto a quelle già versate in occasione del rilascio dell'atto di assenso edificatorio, motivando la richiesta con riferimento al fatto che si trattasse di somme dovute a causa di un "aggiornamento del contributo di costruzione", ridefinito con atti deliberativi assunti dopo il rilascio del titolo abilitativo (oltre alle due sentenze citate anche Consiglio di Stato, sezione IV, 3009/2014). In base allo stesso presupposto, sono stati invece ritenuti legittimi gli atti di riliquidazione quando vi sia rilascio di nuovo titolo edilizio, a seguito della scadenza dell'efficacia temporale di quello precedente o per il completamento con mutamento di destinazione d'uso delle opere assenti in origine (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 4320/2012).

Parametri rigidi

La determinazione del contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione ha natura paritetica, trattandosi di un mero accertamento dell'obbligazione contributiva, effettuato dalla Pa in base a rigidi parametri prefissati dalla legge e dai regolamenti in tema di criteri impositivi, nei cui riguardi essa è sfornita di potestà autoritativa. Pertanto, la richiesta degli importi costituisce una manifestazione definitiva che, dopo l'adempi-

mento del privato che estingue l'obbligazione, esclude il diritto al conguaglio del Comune, salvo errori macroscopici riconoscibili dal privato (Consiglio di giustizia amministrativa siciliana, sentenza 462/2008).

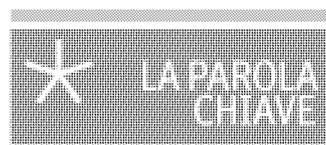
Un'altra rilevante conseguenza della natura paritetica dell'atto è che le relative controversie sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (Consiglio di Stato, sezione IV, 4247/2011) e non sono soggette alle regole delle impugnazioni e dei termini di decadenza propri degli atti amministrativi (Consiglio di Stato, sezione IV, 1565/2011). Il giudizio è quindi azionabile nel termine di

prescrizione, salvo che si intenda contestare l'applicazione del contributo per vizi derivanti da atti autoritativi generali, presupposti di quello impugnato, in relazione ai quali la posizione dell'interessato è qualificabile come interesse legittimo; in tal caso il motivo dedotto sarà l'illegittimità dell'assoggettamento, anche nel quantum, all'onere di urbanizzazione di una concessione edilizia e il ricorso andrà quindi proposto entro il termine di decadenza (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 3122/2012).

Lavori in corso

Poiché l'obbligazione contributiva è correlata all'aumento del carico urbanistico derivante dall'esecuzione dell'intervento, il contributo è dovuto non solo per le nuove costruzioni, ma anche nel caso di ristrutturazione, anche se la stessa non riguarda l'intero edificio, ma solo una sua porzione, essendo sufficiente che ne risulti comunque mutata la realtà strutturale e la fruibilità urbanistica (Consiglio di Stato, sezione V, 4326/2013). L'obbligo è stato invece escluso quando l'edificio, pur modificando la sagoma ed i prospetti preesistenti, abbia conservato la stessa volumetria e destinazione (Tar Piemonte, sezione I, sentenza 1346/2013).

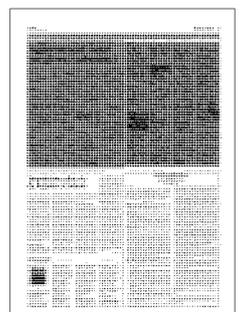
Il mutamento di destinazione d'uso è rilevante solo quando avvenga tra due categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico, qualificate sotto il profilo della differenza del regime contributivo in ragione di diversi carichi urbanistici (Tar Emilia Romagna - Bologna, sezione I, 601/2013).



Contributi di costruzione

● Il rilascio di un permesso di costruire (o la formazione di Dia e Scia onerose) comporta il pagamento al Comune di un contributo di costruzione. Il contributo si divide in due voci distinte: la prima è relativa al costo di costruzione degli edifici (determinato in via parametrica dalle Regioni per le nuove costruzioni e dai Comuni per i progetti di ristrutturazione) e variabile dal 5% al 20% di questo costo; la seconda voce è afferente agli oneri di urbanizzazione ed è un contributo per le spese di infrastrutturazione sostenute dal Comune (scuole, strade etc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



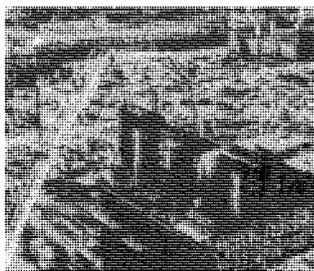
Gli indirizzi

01 | AGGIORNAMENTO

È illegittimo il provvedimento con il quale un Comune ha chiesto al titolare di un permesso di costruire il pagamento, a titolo di oneri di urbanizzazione, di una somma ulteriore rispetto a quella già versata ai fini del rilascio dell'atto di assenso edificatorio, motivato con riferimento al fatto che si tratta di somme dovute a titolo di "aggiornamento del contributo di costruzione", secondo gli indirizzi impartiti con successiva deliberazione della Giunta municipale
Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 19 marzo 2015 n. 1504

02 | ANNUALITÀ

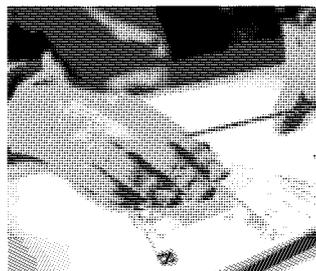
La determinazione degli oneri connessi deve avvenire non solo sulla base delle tariffe vigenti ma non può che essere richiesta una tantum al momento del rilascio del permesso edilizio senza possibilità di esigersi pagamenti per annualità successive al rilascio del titolo
Tar Puglia - Lecce, Sezione III - sentenza 21 aprile 2015 n. 1302



03 | AVVALIMENTO PARZIALE

In caso di avvalimento solo parziale delle facoltà edificatorie consentite, il privato ha diritto alla rideterminazione del contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione e alla restituzione della quota riferibile alla porzione non realizzata; il termine di prescrizione decorre dalla data in cui il titolare comunica all'amministrazione la propria intenzione di rinunciare al titolo abilitativo o dalla data di adozione da parte della Pa del

provvedimento che dichiara la decadenza del permesso di costruire per scadenza dei termini o per l'entrata in vigore di previsioni urbanistiche contrastanti
Tar Lombardia, sezione II, sentenza 24 marzo 2010, n. 728



04 | CAMBIO DESTINAZIONE

Nel caso di modificazione della destinazione d'uso cui si correla un maggiore carico urbanistico è integrato il presupposto che giustifica l'imposizione del pagamento della differenza tra gli oneri di urbanizzazione dovuti per la destinazione originaria e quelli, se più elevati, dovuti per la nuova destinazione impressa. Il mutamento, pertanto, è rilevante allorché sussiste un passaggio tra due categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico, qualificate sotto il profilo della differenza del regime contributivo in ragione di diversi carichi urbanistici; al contrario, qualora il mutamento di destinazione d'uso non determini l'incremento del carico urbanistico, il pagamento dei relativi oneri non è dovuto, essendo privo di causa
Tar Emilia Romagna - Bologna, Sezione I - sentenza 6 settembre 2013 n. 601

05 | CARICO URBANISTICO

Ai fini dell'insorgenza dell'obbligo di corresponsione degli oneri connessi, è rilevante il verificarsi di un maggior carico urbanistico quale effetto dell'intervento edilizio, sicché non è neanche necessario che la

ristrutturazione interessi globalmente l'edificio ma è sufficiente che ne risulti comunque mutata la realtà strutturale e la fruibilità urbanistica
Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 30 agosto 2013 n. 4326

06 | CONGUAGLIO

In materia edilizia il contributo di costruzione va determinato al momento del rilascio del titolo edilizio. È pertanto illegittimo il provvedimento con il quale, dopo il rilascio del permesso di costruire, il Comune ha chiesto un conguaglio del contributo di costruzione facendo applicazione di una disciplina (nella specie recata dal Dm del 1999), che è successiva rispetto al momento in cui è insorta l'obbligazione contributiva
Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 10 marzo 2015 n. 1211

07 | COSTO COSTRUZIONE

Il contributo relativo al costo di costruzione è dovuto anche in presenza di una trasformazione edilizia che, indipendentemente dall'esecuzione fisica di opere, si rivela produttiva di vantaggi economici ad essa connessi, situazione che si verifica per il mutamento di destinazione o comunque per ogni variazione anche di semplice uso che comporti un passaggio tra due categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico
Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 20 dicembre 2013, n. 6160

08 | ONERI URBANIZZAZIONE

Il contributo per gli oneri di urbanizzazione non ha una funzione meramente recuperatoria delle spese sostenute dalla collettività comunale per la trasformazione del territorio, bensì la caratteristica di corrispettivo dovuto per la partecipazione ai costi delle opere di urbanizzazione connesse all'edificazione e di realizzazione delle

urbanizzazioni
Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 14 ottobre 2014, n. 5072

09 | RESTITUZIONE

L'amministrazione comunale, che abbia immotivatamente vietato al titolare il permesso di costruire di utilizzarlo al fine di realizzare il fabbricato autorizzato, senza neppure procedere nella via dell'autotutela essendo palese la legittimità del titolo abilitativo già rilasciato, è tenuta alla restituzione ex articolo 2033 del Codice civile della somma riscossa per gli oneri connessi, maggiorata degli interessi legali con decorrenza dalla data della domanda di restituzione proposta dall'impresa interessata, trattandosi di indebito oggettivo più che di debito di valore
Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 20 maggio 2011, n. 3027



10 | RINUNCIA

L'amministrazione comunale è tenuta alla restituzione degli oneri di urbanizzazione corrisposti, in caso di rinuncia o di inutilizzazione della concessione edilizia
Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 23 giugno 2003, n. 3714

11 | PAGAMENTO

I termini per il pagamento del contributo per il costo di costruzione sono individuati dall'articolo 16 del Dpr 380/01 «non oltre i sessanta giorni dall'ultimazione della costruzione».
Tar Piemonte, sezione I, sentenza 4 dicembre 2009, n. 3266

[IL CASO]

Emergenza crimini informatici colpite due aziende su dieci

SONO SOPRATTUTTO LE PMI AD ESSERE VITTIMA DEI PIRATI DIGITALI EPPURE LA PERCEZIONE DEI RISCHI NON RIENTRA TRA I PERICOLI PIÙ SENTITI

Milano

Il 22 per cento delle imprese italiane l'anno scorso è stato vittima di crimini informatici. Sono micro, piccole e medie imprese, considerato che oltre il 95 per cento delle aziende italiane conta al massimo 10 dipendenti. In tutto il mondo il 2014 è stato un "annus horribilis" per la sicurezza informatica: nell'arco di 12 mesi, infatti, le incursioni criminali hanno segnato un incremento del 258 per cento. E, dell'insieme di incidenti che ha comportato danni economici e/o reputazionali alle imprese nel 2014, il 3 per cento è avvenuto in Italia. Lo rileva l'ultimo "Global fraud survey" di Kroll, uno dei più importanti fornitori mondiali di "risk solutions" in ambito informatico. In 12 mesi, le imprese italiane avrebbero perso circa 9 miliardi di dollari a causa di interventi fraudolenti esterni sui propri dati sensibili. Una cifra che sale a 14,1 miliardi di dollari se si includono anche le perdite derivate da interruzioni operative dei sistemi informatici.

Eppure, in Italia, la percezione dei rischi informatici non rientra nemmeno tra i 10 pericoli più sentiti dalle imprese, rivela "Allianz risk barometer 2015" (l'indagine condotta dal gruppo assicurativo

multinazionale sui rischi economici nei 47 Paesi più industrializzati), mentre, al contrario, la loro percezione, e di pari passo la consistenza, a livello mondiale registra alti livelli di crescita.

L'Italia si posiziona solo al 15esimo posto per le politiche di protezione dei dati e appena il 10 per cento delle imprese è al passo con i tempi nella difesa informatica. Benché, nel nostro Paese, la situazione sia tutt'altro che rosea, come descritto efficacemente dallo studio "Guadagnare dalle

informazioni digitali" sulla sicurezza informatica, condotto da Trend Micro. Secondo questo "paper" l'Italia è al quinto posto nel mondo per reti botnet (vale e dire infettate e controllate da remoto) attive, terza per numero di spam (messaggi indesiderati) inviato, ottava per malware (software creati allo scopo di provocare danni ai sistemi o agli utenti) destinati al settore finanziario e alle banche online, quarta per numero di App malevoli.

Il fenomeno della criminalità informatica, insomma, viaggia a una velocità maggiore rispetto allo sviluppo della consapevolezza degli utenti e anche degli stessi strumenti per combattere il "cybercrime". Un esempio per tutti? L'Unicri (United Nations interregional crime and justice research institute), in uno studio sull'impatto della criminalità informatica sull'economia e le Pmi italiane, rileva che, nel nostro Paese, non risulta ancora operativo il Cert nazionale. Vale a dire la squadra di risposta alle emergenze



di natura informatica, incaricata di monitorare e gestire gli incidenti e aiutare gli utenti a ripristinare le attività, interfaccia italiana del centro di comando europeo contro il "cybercrime".

Ora si tratta di bruciare le tappe, a livello pubblico e privato. Un sistema di Pmi — tanto più basato sull'economia dei distretti — ha bisogno primario di sicurezza informatica, perché è fondato sulla interconnessione tra industrie. Tra le imprese italiane, soprattutto piccole e attive nei

settori-pilastro del Made in Italy, è tradizionalmente diffusa (e, spesso, rappresenta un decisivo punto di forza competitivo anche sui mercati internazionali) l'innovazione di processo o di prodotto informale, non protetta cioè da brevetti o altri strumenti legali.

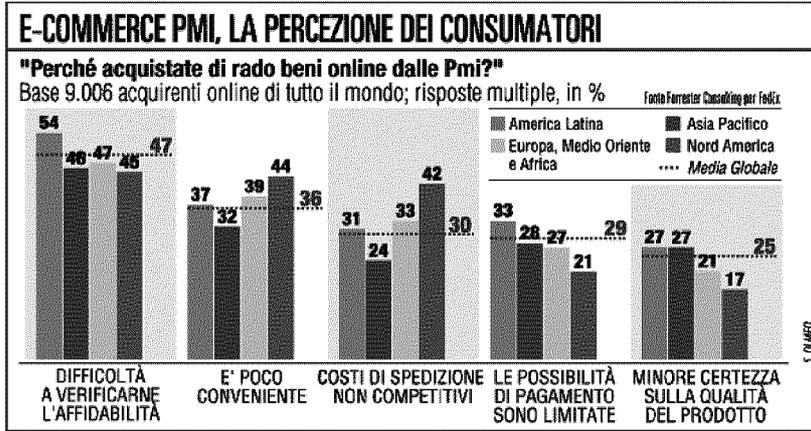
Negli ambiti altamente creativi l'innovazione è oggettivamente meno difendibile tramite brevetto e le imprese sub fornitrici sono spesso costrette ad adattare rapidamente le proprie produzioni alle mutevoli esigenze della committenza. Ma la mancanza di protezione legale mette ancora più a rischio le comunicazioni e lo scambio di esperienze legati a questi processi innovativi fatti-in-casa.

Infine, la richiesta di sicurezza arriva fortemente dalla "quarta rivoluzione industriale", la digitalizzazione dei processi produttivi nelle cosiddette "fabbriche intelligenti". In Germania, dove più o meno quattro anni fa si è manifestato questo fenomeno, uno dei problemi immediatamente emersi è stato proprio quello della sicurezza dei sistemi. In tempi di innovazione 4.0 proteggere le nuove fabbriche gestite dai chip e la loro enorme mole di dati sensibili da intrusioni esterne è diventato un imperativo categorico. E una delle sfide più importanti per un sistema produttivo basato sul manifatturiero. Come in Germania. E in Italia.

(l.pal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oltre il 95 per cento delle aziende italiane conta al massimo 10 dipendenti. In tutto il mondo il 2014 è stato un "annus horribilis" per la sicurezza

Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

Spazio Ue della ricerca: si procede con difficoltà

Richieste di trasparenza sui fondi

A Bruxelles, venerdì scorso, il Consiglio Competitività ha rinviato al 2016 la verifica della tabella di marcia per l'attuazione del progetto di Spazio europeo per la ricerca. Il ministro dell'Istruzione e della Ricerca Stefania Giannini, che ha rappresentato l'Italia nella riunione, ha ricordato le discussioni in corso «da quindici anni» parlando di progresso verso «una dimensione concreta» e verso l'avvicinamento «scienza-società». Giannini ha aggiunto «un'ottima notizia per il mondo della ricerca»: il recupero di 500 milioni di euro in precedenza trasferiti al piano di investimenti della Commissione europea.

Ma al Consiglio Competitività sono spuntate anche critiche per la lentezza e la riservatezza dei lavori sulla ricerca, che coinvolge importanti interessi economici. Il giorno prima una specifica protesta era stata attuata dalla Fondazione per la riduzione delle morti da cancro del fisico italiano Dario Crosetto, davanti al palazzo Berlaymont di Bruxelles sede della Commissione europea. Ha rilanciato il problema dei miliardi in fondi Ue destinati alla ricerca senza fornire adeguate informazioni ai cittadini sui risultati effettivamente prodotti. E ha chiesto maggiore trasparenza nelle attività scientifiche finanziate

dai contribuenti europei: in tutto il procedimento, che va dall'assegnazione dei contributi comunitari fino alla dimostrazione di averli spesi bene e in modo produttivo.

Tradizionalmente le istituzioni Ue tendono a rendere noto l'ammontare dei fondi stanziati per la ricerca, che vengono considerati un volano per la futura crescita eco-



Miur Il ministro Stefania Giannini

nomica e per il miglioramento competitivo delle imprese dei 28 Paesi membri. Sulle motivazioni delle singole assegnazioni e sui risultati conseguiti dai progetti finanziati, invece, arrivano poche informazioni perfino ai media accreditati a Bruxelles.

Crosetto ha sollecitato più trasparenza in una lettera al presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, ai vicepresidenti Frans Timmer-

mans e Federica Mogherini, al responsabile per la Ricerca Carlos Moedas. Ha fatto l'esempio delle tecnologie di sua invenzione 3D-Flow e 3D-Complete body screening. Sostiene di poter dimostrare che possono individuare segnali del cancro allo stato iniziale e salvare molte vite. Ipotizza che una lobby farmaceutica, preoccupata di difendere il mega-business dei trattamenti con medicine anti-cancro (che costano somme ingenti ogni mese per ciascun paziente), non gradirebbe innovazioni scientifiche in grado di ridurre fortemente la spesa dello Stato nel settore. Enormi fondi pubblici sarebbero invece impiegati per continuare a finanziare le ricerche sugli attuali sistemi di prevenzione del cancro, dimostratisi finora in grado di produrre risultati minimi. La Crosetto Foundation afferma che complessivamente «la Commissione europea ha respinto 1.350 progetti di ricerca sui 1.400 sottoposti senza fornire alcuna motivazione scientifica».

Dal Palazzo Berlaymont replicano che «i criteri di assegnazione sono pubblici» e che «la valutazione dei progetti e il processo di selezione sono portati avanti in modo corretto e trasparente». La Fondazione Crosetto ha chiesto però a Juncker, Timmermans, Mogherini e Moedas di organizzare «un incontro pubblico sulla sproporzione tra gli enormi investimenti nella ricerca sul cancro e i risultati insufficienti provocati dall'assegnazione dei fondi pubblici in base a procedure non scientifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto disastri ambientali influenza il rating

GIÀ SUCCEDDE CHE LA TRIPLA X SIA ASSEGNATA A QUEI FONDI CHE INVESTONO IN AZIENDE E PAESI A RISCHIO CATASTROFI O CHE CONTRIBUISCONO AL DETERIORAMENTO DEL CLIMA. ANCHE STANDARD & POOR'S MUOVE I PRIMI PASSI IN QUESTA DIREZIONE. COSÌ SI PUNISCONO LE RESPONSABILITÀ UMANE

Christian Benna

Milano

Va aggiornata all'epoca del cambiamento climatico l'espressione in voga dai tempi dei moti mazziniani secondo cui anche la pioggia sarebbe colpa della politica e del governo. Perché oggi, quando si scatenano tifoni e uragani, i risparmiatori se la prendono con i fondi di investimento e questi, a loro volta, bussano con forza alla porta delle agenzie di rating: tutti responsabili di non aver alzato la guardia contro i pericoli del climate change.

E allora gli tsunami che colpiscono il sud est asiatico, i terremoti devastanti del Giappone e del Nepal o gli uragani che si abbattono sulle coste nordamericane, non sono considerati soltanto come disastri naturali e quindi imprevedibili, ma dirette conseguenze dell'azione dell'uomo. I protagonisti del mondo degli affari non possono non saperlo. E devono orientare le politiche di investimento considerando anche queste variabili. Nel corso dell'ultimo Intergovernmental panel on climate change (IPCC), gli esperti han-

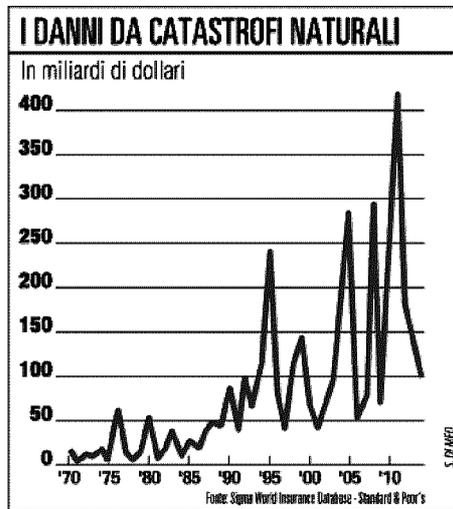


no quantificato che l'aumento della temperatura terrestre amplificherà la potenza delle catastrofi causando danni per oltre mille miliardi di dollari. Nel 1980 il costo dei disastri ammontava a 50 miliardi di dollari l'anno, oggi è salito a 200 miliardi. E quindi la faccenda esce dai confini delle proteste degli ambientalisti per entrare prepotentemente nei board delle multinazionali. Tra i primi a puntare il dito contro il lassismo dei fondi di investimento è stata l'ong Asset owners disclosure project che ha deciso di mappare la sensibilità dei panieri azionari e obbligazionari sulle intemperie del cambiamento climatico. Investite in aziende o in paesi a rischio ambientale e che contribuiscono al deterio-

Per S&P il cambiamento climatico "peggiorerà l'impatto delle catastrofi naturali sull'affidabilità di credito delle aziende che operano in aree a rischio"

ramento del clima? Bene, il rating vi condannerà a una serie X, junk bonds dell'impatto ambientale. Giudizi negativi perché questi investimenti sono da considerarsi molto rischiosi, sia per il pianeta che per il portafogli dei risparmiatori. E perciò la tripla X è stata affibbiata ad alcuni fondi sovrani, come quello di Abu Dhabi, il fondo pensioni del governo giapponese e il China Investment Corporation. Se invece il radar di investimento è attento a selezionare le società più rispettose all'ambiente, il punteggio viaggia sopra la A, come il caso del fondo americano Calpers, l'Australian Super, il fondo pensione governativo svedese Ap1. Il tema dell'ambiente si sta spostando velocemente dalla responsabi-





lità sociale d'impresa a quello dei bilanci. Perché chi opera senza reti "verdi", rischia di far perdere milioni anche ai propri azionisti. Che il dibattito stia diventando sempre più serio, lo dimostra l'ultimo report dedicato all'argomento firmato Standard & Poor's. Per ora l'agenzia di rating non ha in programma di inserire nelle sue valutazioni la variabile climate change. Ma probabilmente è solo questione di tempo. Infatti S&P già ha messo in evidenza nel suo rapporto che il cambiamento climatico "peggiorerà l'impatto delle catastrofi naturali sull'affidabilità di credito delle aziende che operano in aree a rischio". Tradotto: gli investimenti a rischio (ambientale) saranno molto più cari da finanziare. I set-

tori che sono penalizzati maggiormente sono quelli dell'energia e dei prodotti di largo consumo. A rischio anche il debito sovrano. Infatti, il risultato dello studio è anche una classifica grezza di 116 nazioni, ordinate in base alla loro vulnerabilità al cambiamento climatico.

Le nazioni più povere, e quelle in via di sviluppo, sono quelle più esposte, ma ci sono paesi avanzati, come l'Italia, che non se la passano meglio. La Penisola viaggia in 93esima posizione, tra le peggiori performance tra i paesi più sviluppati. Del resto, ha notato S&P, i rating negativi si sono già scatenati nei luoghi dei disastri ambientali. L'uragano Katrina del 2005 e il terremoto-tsunami Tohoku del 2011, le due più grandi catastrofi naturali degli ultimi 10 anni, hanno portato a pesanti downgrade di aziende coinvolte nel 50% dei casi in cui hanno influito i rischi ambientali. È successo alle aziende che operano nel grande distribuzione in Nord America, come quelle energetiche giapponesi: la Tokyo Electric Power Co è scivolata da AA — a B+ tra marzo e maggio 2011. Ma queste sono valutazioni ex post, quando si contano i danni dopo un disastro. In futuro il rating potrebbe incorporare questa variabile di rischio. Intanto il gigante delle assicurazioni Swiss Re ha pubblicato il report "Mind The Risk" in cui mette in luce tutti i rischi ambientali in cui si incorre in oltre 600 aree metropolitane. Investitore avvisato, mezzo salvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 27 maggio boom di contatti sul sito dedicato. Le istruzioni nella circolare n. 8 Mcc

Microcredito, ecco la bussola

Step by step tutte le mosse per accedere alla garanzia

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Partenza con il botto per la garanzia sul microcredito, per questo diventa fondamentale avere la banca che nei cinque giorni confermi la prenotazione delle risorse. In difetto, la domanda decade e deve essere ripresentata, ma finendo in coda ad una nutrita schiera di altre imprese e professionisti. Era già nell'aria da diversi mesi il forte interesse di microimprese e professionisti per il nuovo strumento della garanzia al microcredito. A partire dal 27 maggio scorso, i potenziali beneficiari hanno avuto la possibilità di collegarsi al sito <https://www.mcc.it/microcredito> per prenotare i fondi a copertura della garanzia. Il portale, una volta operativo, è stato subito intasato dai contatti e, già nella prima giornata, ha registrato la presentazione di circa tremila richieste di prenotazione, secondo il monitoraggio della Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro. Questi primi numeri fanno quindi vacillare, già a breve termine, lo stanziamento iniziale di 40 milioni di euro, di cui 10 milioni di euro provenienti dalle restituzioni dei parlamentari del Movimento 5 Stelle. La prenotazione non impegna comunque definitivamente i rispettivi fondi; infatti, a questa prenotazione, oltretutto facoltativa, deve seguire la presentazione di richiesta di microcredito ad un istituto convenzionato che, una volta effettuata l'istruttoria, dovrà a sua volta inoltrare conferma a Mcc per impegnare definitivamente i fondi già prenotati. Questo percorso potrà richiedere fino a 65 giorni. Le disposizioni operative sono state approvate da Mcc attraverso la circolare n. 8 del 26 maggio scorso.

Iscrizione al sito internet del Fondo. I soggetti beneficiari, per richiedere la prenotazione, dovranno prima iscriversi al sito internet del Fondo: www.fondidigaranzia.it, nell'apposita sezione «microcredito». Per l'iscrizione verranno richiesti nome, cognome, codice fiscale, indirizzo email e numero di telefono della persona da registrare, che può anche non appartenere all'impresa interessata alla prenotazione. Con le credenziali di accesso rilasciate sarà poi possibile entrare nel sistema telematico per effettuare la prenotazione della garanzia.

Richiesta di prenotazione della garanzia. La fase di prenotazione prevede l'inserimento dei seguenti dati: il codice fiscale, la denominazione, la natura giuridica e l'indirizzo email (semplice o Pec) dell'impresa interessata e dell'importo dell'operazione di microcredito, la cui cifra massima consentita è pari a 35 mila euro.

A seguito della presentazione della richiesta di prenotazione della garanzia, il sistema informativo del Fondo attribuisce automaticamente un codice identificativo alla richiesta di prenotazione e produce la conseguente ricevuta dell'avvenuta prenotazione delle risorse, che il soggetto beneficiario finale deve indicare al soggetto finanziatore al quale intende richiedere il finanziamento.

Validità e conferma della prenotazione. La prenotazione resta valida per i cinque giorni lavorativi successivi alla data del suo inserimento sul sistema informativo del Fondo. Entro tale termine, la prenotazione deve essere confermata, a pena di decadenza, dal soggetto finanziatore prescelto tramite il portale Fondo di Garanzia, attestando di aver ricevuto dal soggetto beneficiario finale la formale richiesta di finanziamento. Questo, quindi, è già un primo step che il

soggetto beneficiario è chiamato a superare: trovare un istituto bancario disposto a procedere con l'operazione. In caso positivo, il soggetto finanziatore dovrà subito accedere alla sezione microcredito del sito Internet del Fondo, utilizzando, oltre alle credenziali di accesso rilasciate dal Gestore in sede di abilitazione a operare, il predetto codice identificativo di prenotazione dei fondi. La prenotazione conserverà la sua validità per i 60 giorni successivi alla data della conferma.

L'istruttoria bancaria. Questi 60 giorni serviranno all'istituto finanziatore per effettuare l'istruttoria bancaria, in totale autonomia. Infatti, il fondo di garanzia interviene senza la valutazione economico-finanziaria del soggetto beneficiario finale; il merito di credito dell'impresa o del professionista viene valutato esclusivamente dal soggetto finanziatore.

Conferma entro 60 giorni. Nel caso in cui il soggetto finanziatore intenda concedere il finanziamento richiesto al soggetto beneficiario finale, anche al termine dell'istruttoria bancaria, esso, ovvero il confidi garante (nel caso di controgaranzia), deve inviare al Gestore del Fondo la relativa richiesta di garanzia. Trascorsi i 60 giorni senza che la predetta richiesta di garanzia sia stata presentata, la prenotazione decade e le risorse accantonate rientrano nella disponibilità del Fondo.

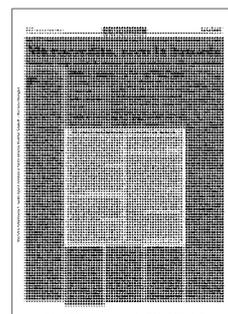
Possibile garantire anche finanziamenti già deliberati. La richiesta di garanzia potrà essere presentata anche in presenza di una delibera di finanziamento già adottata, purché la stessa sia stata emessa condizionata all'intervento del Fondo.

In tutti gli altri casi, considerato che l'operatività è soggetta alla regolamentazione generale del Fondo, la richiesta di garanzia o controgaranzia è valida solo se presentata dall'intermediario richiedente prima della delibera di concessione del finanziamento.

Sospensione dello sportello in caso di esaurimento dei fondi. Le garanzie sulle operazioni di microcredito sono concesse a valere sulle risorse ordinarie del Fondo che ammontano attualmente a 40 milioni di euro così composti: 30 milioni di euro corrispondenti alla quota di destinazione individuata dal dm 24/12/2014 che prevede il 5% delle risorse ordinarie nazionali del Fondo Pmi e i restanti 10 milioni di euro derivanti dai versamenti effettuati dal gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle.

Quando le prenotazioni online impegneranno l'intero plafond, la procedura online di prenotazione delle risorse verrà sospesa, per essere comunque eventualmente riattivata con le risorse liberate dalle prenotazioni non confermate. Anche in caso di sospensione, potranno comunque essere accettate le domande di garanzia sulle operazioni di microcredito presentate, anche in assenza di prenotazione, dagli intermediari accreditati.

—© Riproduzione riservata—



L'accesso alla garanzia passo dopo passo

1 - Iscrizione	Iscrizione al sito internet del Fondo www.fon-didigaranzia.it
2 - Prenotazione	Prenotazione dei fondi attraverso il sistema telematico
3 - Codice identificativo	Attribuzione automatica codice identificativo da consegnare all'istituto finanziatore
4 - Conferma	Entro 5 giorni lavorativi, l'istituto finanziatore conferma la prenotazione
5 - Richiesta di garanzia	Entro 60 giorni, in caso di istruttoria positiva, l'istituto finanziatore invia al Gestore del Fondo la richiesta di garanzia

Dai fondi alle nuove professioni gli stati generali degli immobili

INAGENDARE ITALY CHE DA MERCOLEDÌ 3 CHIAMA A RACCOLTA I PROTAGONISTI DEL MERCATO IMMOBILIARE L'EVENTO, ORGANIZZATO DA MONITORIMMOBILIARE CON AFFARI & FINANZA OSPITERÀ 19 TRA CONVEGNI E TAVOLE ROTONDE NELLA SEDE DI BORSA ITALIANA

Milano

Lo sguardo è rivolto al di là delle Alpi. Con i gruppi dell'immobiliare italiano decimati negli ultimi anni dalla crisi e dalle inchieste giudiziarie, il rilancio degli investimenti immobiliari è legato in buona parte al ruolo degli operatori internazionali. Qualcosa si è già mosso in questa direzione. Secondo rilevazioni di Cbre Italia, lo scorso anno il settore in Italia ha registrato operazioni per 5,3 miliardi di euro (+11% sul 2013), con gli stranieri che hanno inciso quasi per l'80% sul totale. E il trend è proseguito nel primo trimestre di quest'anno, con transazioni per 1,9 miliardi,

Al di là di queste operazioni, il nostro Paese resta comunque indietro nelle preferenze dei grandi investitori, tanto che uno studio della stessa Cbre ci pone al sesto posto tra i Paesi dell'area Emea destinatari di operazioni nell'anno in corso. Così non stupisce che alle aspettative del capitale straniero sia dedicato uno degli approfondimenti messi in agenda da RE Italy, appuntamento che il prossimo mercoledì (3 giugno) chiamerà a raccolta i protagonisti del mercato immobiliare. L'evento, organizzato da Monitorimmobiliare (portale di news professionali

sul settore del real estate), con Affari & Finanza nel ruolo di media partner, ospiterà 19 tra convegni e tavole rotonde, tra ore 10 e le 20.

“È la prima volta che advisor, analisti, fondi immobiliari, investitori, istituti di credito e sviluppatori si incontreranno per una giornata intera, durante la quale fare il punto sull'andamento del mercato e sugli sviluppi futuri”, spiega il direttore di Monitorimmobiliare, Maurizio Cannone. “Abbiamo scelto una location prestigiosa come Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana, dotata di una sala plenaria di mille metri quadri, con altre cinque sale a disposizione per gli approfondimenti”.

La giornata sarà aperta con uno scenario sul quadro macroeconomico, curato da Sergio De Nardis di Nomisma e Fabio Bacchini dell'Istat per fare il punto sul mercato nazionale, che nelle ultime settimane ha fornito segnali di risveglio anche sul fronte retail. I prezzi restano ancora al palo, ma intanto si segnala una ripresa delle compravendite, favorita dal mutato atteggiamento delle banche nella concessione dei mutui.

Un altro tema caldo che sarà dibattuto è relativo alla valorizzazione degli immobili pubblici, che finora ha portato a risultati inferiori alle aspettative. I piani dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni, indirizzati a mettere sul mercato caserme, scuole e palazzi in pancia agli enti dello Stato (comprese le ramificazioni territoriali) stanno facendo i conti con la difficoltà di apprezzamento da parte del mercato, a fronte di strutture che in molti

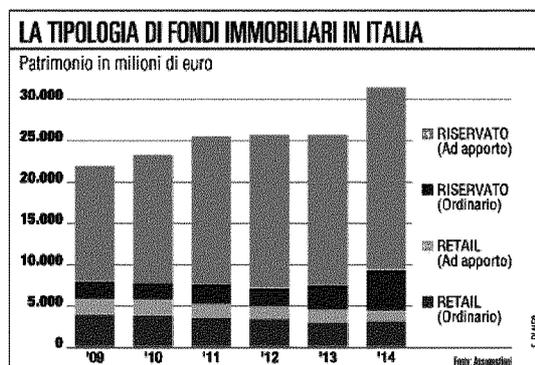
casi necessitano di profonde ristrutturazioni. Del tema parleranno Giovanni Paviera (Cassa Depositi e Prestiti), Roberto Reggi (Agenzia del Demanio), Paolo Gencarelli (Unicredit) e Carlo Stocchetti (Intesa Sanpaolo Re.O.Co.).

È previsto anche un approfondimento sul rapporto tra aziende immobiliari e Borsa, che negli ultimi anni ha vissuto diversi travagli per via delle forti tensioni sul fronte debitorio di alcune società quotate. Affine è il tema dei fondi del real estate, al centro negli ultimi tempi di numerose innovazioni sul fronte normativo per avvicinare l'Italia alle migliori esperienze europee. Infine, nel pomeriggio sarà

riservato uno spazio all'evoluzione delle professioni legate al mattone, dall'ambito della gestione (come valutatori, property e facility management) a quelle della mediazione.

Affine è il tema dei fondi del real estate, al centro negli ultimi tempi di numerose innovazioni sul fronte normativo per avvicinare

l'Italia alle migliori esperienze europee. Infine, nel pomeriggio sarà riservato uno spazio all'evoluzione delle professioni legate al mattone, dall'ambito della gestione (come valutatori, property e facility management) a quelle della mediazione.



È la prima volta che advisor, analisti, fondi immobiliari si incontreranno per una giornata intera



[LO SCENARIO]

L'economia rallenta ma l'edilizia no ondata di acquisti sulle piazze cinesi

A dispetto di una economia che rallenta, in Cina c'è una montagna di soldi in cerca di posti dove investire. Per molti l'apertura della borsa di Hong Kong agli investimenti diretti attraverso il programma di connessione con la borsa di Shanghai è diventata uno sbocco prezioso. Ma, come evidenzia un servizio pubblicato poco tempo fa da Forbes, molta parte di questa liquidità in cerca di asset è stata allocata presso azioni di compagnie di sviluppatori di real estate. Il mattone, sotto forma di equity e dividendi, piace ai cittadini del Dragone. China Properties Group, per esempio, ha fatto registrare un incremento del 38,63% negli ultimi 12 mesi, battendo l'indice Msci Hong Kong. E ancora: HKR International ha segnato un incremento delle quotazioni del 47,81% sull'anno precedente e ha sovraperformato l'indice Hang Seng. Pacific Century Premium, altro protagonista di progetti di sviluppo immobiliare in Asia, Giappone e Indonesia compresi, è salita del 48,7% al listino anno-su-anno e del 42% negli ultimi 12 mesi calcolati a fine aprile. Dalian Wanda Commercial Properties, il gruppo di Wang Jianlin, approdato alla Borsa di Hong Kong nel dicembre dello scorso anno con il suo gruppo real estate. Il valore delle sue azioni è salito del 33,9%. In Shanghai le vendite di nuove case hanno superato i 300.000 metri quadrati per la seconda settimana di seguito. Il numero è un benchmark per il real estate, ogni cosa superi questo limite è il segnale di via per i buyer. Se l'asticella scende, al contrario, segnala un trend negativo. A Pechino, invece, i prezzi a maggio sono scesi di oltre il 13% rispetto all'ultima settimana di aprile, ma le vendite si sono comunque attestate a 325.200 metri quadri. Il segno che è il momento è comunque favorevole.

(p.jad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I criteri per individuare l'ente previdenziale competente per i liberi professionisti

Attività extra su doppio binario

Versamenti all'Inps quando manca l'iscrizione a un albo

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Professionisti all'Inps per le attività non protette. Chi esercita per professione abituale, anche se non esclusiva, attività di lavoro autonomo (art. 53, comma 1, del Tuir) è obbligato a versare alla gestione separata dell'Inps soltanto se l'esercizio di quell'attività svolta non è subordinato all'iscrizione ad albo professionale.

A chi devo versare i contributi? L'ingegnere che fa anche l'amministratore di condominio a chi deve versare i contributi: alla Gestione Separata dell'Inps o all'Inarcassa, la cassa di previdenza professionale? E l'architetto che, tra un progetto e un altro, vende assicurazioni sulla vita?

Quesiti del genere saranno capitati a tutti, almeno una volta nella vita. Riflettono un'annosa questione, dibattuta tra Inps e Casse professionali, sulla competenza a riscuotere i contributi dai professionisti che svolgano altre attività, accanto all'esercizio della professione tipica. Da una parte l'Inps ha sempre affermato di dover riscuotere i contributi su qualunque altra attività del professionista diversa da quella tipica (la risposta ai due quesiti pertanto sarebbe sempre e soltanto Inps).

D'altra parte, invece, le casse previdenziali hanno sempre lottato per veder affermare il principio c.d. di «attrazione», in base al quale anche le attività non specificamente tipiche della professione devono dare obbligo di versare i contributi alla Cassa previdenziale cui appartiene il professionista, in virtù appunto di una forza di attrazione (...se già il lavoratore versa a una Cassa, perché rompergli la carriera previdenziale con spezzoni contributivi all'Inps o in altri enti?).

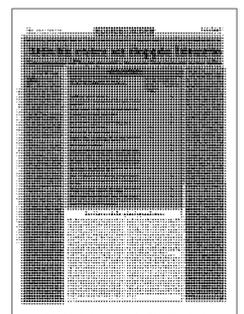
Nel tempo le due posizioni hanno fatto passi di ravvicinamento, grazie a interventi legislativi e soprattutto alla giurisprudenza. La circolare n. 74/2015 dell'Inps (si veda *ItaliaOggi* dell'11 aprile) mette un punto fermo sulla questione.

Pur riguardando nello specifico l'Inarcassa (cassa previdenziale di architetti e ingegneri), enuncia un principio valido per tutti i professionisti per individuare quando l'obbligo contributivo va assolto presso la propria cassa di previdenza ovvero presso la gestione separata dell'Inps. E in base a tale principio, ecco le risposte ai quesiti: l'ingegnere versa a Inarcassa, l'ar-

chitetto all'Inps.

Gestione separata Inps.

L'art. 2, comma 26, della legge n. 335/1995 (riforma Dini delle pensioni che ha istituito la gestione separata), prevede testualmente che i «soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo, di cui al comma 1 dell'articolo 49 del testo unico delle imposte sui redditi», sono tenuti all'iscrizione presso la gestione separata Inps. Il successivo dm n. 281/1996, che disciplina modalità e termini di versamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps, all'art. 6 chiarisce che «non sono soggetti alla contribuzione... i redditi già assoggettati ad altro titolo a contribuzione previdenziale obbligatoria», precisando che i liberi professionisti sono tenuti al pagamento del contributo alla gestione separata relativamente ai redditi professionali non assoggettati a contribuzione previdenziale obbligatoria presso la Cassa previdenziale di categoria. Successivamente l'art. 18, comma 12, del dl n. 98/2011 (convertito dalla legge n. 111/2011), ha stabilito che «l'art. 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, si interpreta nel senso che i soggetti che esercitano



che i soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo tenuti all'iscrizione presso l'apposita gestione separata Inps sono esclusivamente i soggetti che svolgono attività il cui esercizio non sia subordinato all'iscrizione ad appositi albi professionali, ovvero attività non soggette al versamento contributivo...», presso le Casse di previdenza professionali. Insomma, i soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, le attività di lavoro autonomo di cui all'art. 53, co. 1 del Tuir (con questa definizione si individuano, in genere, i professionisti con partita Iva e obbligo d'iscrizione a un Albo per poter esercitare la professione: ingegneri, architetti, notai, avvocati, dottori commercialisti, consulenti del lavoro e via dicendo), sono destinatari dell'obbligo contributivo alla gestione separata dell'Inps solo in due ipotesi:

a) nel caso in cui svolgano attività il cui esercizio non è subordinato all'iscrizione ad apposito albo professionale;

b) nel caso in cui il reddito dell'attività non risulti assoggettato a contribuzione previdenziale obbligatoria presso la Cassa di previdenza di categoria (ciò in base secondo alla rispettiva disciplina dettata).

—© Riproduzione riservata—

Chi è obbligato

Attività svolta da soggetti iscritti all'Albo degli Ingegneri e/o Architetti	Obbligo contribuzione	
	Gestione Separata Inps	Inarcassa
Ingegnere perito balistico		X
Consulente commerciale per società che vende computer	X	
Procacciatore d'affari e consulente commerciale	X	
Ingegnere consulente gestionale		X
Amministratore di condominio		X
Consulente e programmatore informatico		X
Orientatore professionale	X	
Consulente bancario e finanziario	X	
Imprenditore individuale che svolge attività di certificazione dei prodotti farmaceutici	X	
Consulente ambientale		X
Amministratori e componenti dei consigli di amministrazione, di società che svolgono attività di natura tecnica e/o tecnologica connesse con la specifica cultura che gli deriva dalla formazione tipica propria della sua professione (ad es. società operanti nel settore dei trasporti, nel settore dell'energia, dell'edilizia ecc.)		X
Project manager nel settore Ict - telefonia mobile		X
Consulente commerciale (attività finalizzata alle vendite)	X	
Consulente della movimentazione e trasporto di merci pericolose; assistente al Rspp		X
Partecipanti ai Consigli nazionali od Ordini territoriali della categoria di appartenenza, o degli Enti di previdenza privati/privatizzati		X

SE IL CAFFÈ DELLA BREBEMI VAL SUL CONTO DELLO STATO

Fabio Bogo

Per tre punti allineati passa una sola retta. Ma la verità euclidea, se applicata a un'autostrada, non traduce necessariamente quella retta nella via più economica né tantomeno in quella più redditizia. Ed è il caso della Brebemi, la Brescia-Bergamo-Milano, nata come un'opera infrastrutturale capace di decongestionare il traffico sulla direttrice Lombardia-Veneto, tagliando la pianura con una retta parallela alla A4. La tempistica è quasi da record: ideata nel 1996, lavori iniziati nel 2009, in esercizio da luglio dello scorso anno. Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni parla di straordinario successo, si allinea il premier Matteo Renzi. Ma i risultati parlano di un flop, con pesanti ripercussioni economiche. Gli ultimi dati finanziari disponibili segnalano 14 mila veicoli in transito in media al giorno, mentre le previsioni ne stimavano 60 mila. Così i ricavi da pedaggio si sono fermati a 11,7 milioni di euro, inferiori persino ai costi operativi (14,2 milioni), e il primo bilancio ha registrato un passivo di 35,4 milioni. La società spera nell'aiuto della tangenziale esterna di Milano (qualche progresso nel recente traffico c'è stato) e attribuisce il cattivo risultato all'avviamento e alla crisi economica. Crisi a senso unico, visto che sulla parallela A4 il traffico è aumentato del 2,5 per cento. In sostanza per il momento l'opera non solo non riesce a pagare il debito contratto con le banche, ma continua ad accrescerlo. E i soci guardano con preoccupazione

al futuro, specialmente Intesa San Paolo, che è azionista di maggioranza con il 42 per cento di Autostrade Lombarde, che a sua volta controlla il 79 per cento di BreBeMi. Ora la società cerca di correre ai ripari incentivando il consumo di chilometri sul suo asfalto con tecniche da supermercato: sconti del 15 per cento sul pedaggio e addirittura un caffè omaggio a chi effettua una sosta nelle aree di servizio. Offerta, quest'ultima, quanto meno pittoresca se si pensa che l'autostrada doveva servire ad abbreviare i tempi di percorrenza; il caffè renderà magari più vigili i conducenti, ma di certo non riduce i tempi, anche se è gratis. E in ogni caso non risanerà il bilancio. Così tutti sperano nell'intervento del Cipe, che era stato già ventilato nella legge di stabilità 2014, sotto forma di contributo alla realizzazione di "opere di interconnessione di tratte autostradali per le quali è necessario un concorso finanziario per assicurare l'equilibrio del Piano economico e finanziario". Se questo avvenisse, assisteremmo all'ennesima opera che nasce come iniziativa dei privati, ma che alla fine vede lo Stato subentrare come pagatore di progetti sbagliati. Il Cipe ancora non ha deliberato, ma le pressioni sono tante. Vediamo se quel caffè gratis offerto da BreBeMi, alla fine, finisce sul conto del debito pubblico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Quella lunga battaglia tra Uber Pop e i tassisti italiani: la difficile giustizia che può segnare un'epoca

di SERENA SILEONI*

L'applicazione del diritto, anche nel caso di Uber Pop, segue una logica sillogistica. Uber Pop è un'attività analoga al servizio di trasporto pubblico non di linea, consentito dietro autorizzazione o licenza. La mancanza dell'una o dell'altra può configurare quest'attività come concorrenza sleale, in quanto esercitata senza rispettare norme pubblicistiche (in questo caso, quelle sulle licenze) rispetto a chi obbedisce a quelle disposizioni.

Nell'ordinanza che ha inibito l'uso di Uber Pop ci sono pas-

saggi poco chiari e interpretazioni che potevano essere sostituite da altre possibili, specie sul fatto che Uber Pop sia un servizio non analogo a quello dei taxi ma di car sharing. Tuttavia la parte centrale dell'ordinanza è che un'attività assimilabile al trasporto non di linea di persone richiede procedure amministrative che Uber Pop non rispetta, una forma di concorrenza sleale ai tassisti. Che sia un'attività illecita secondo un'interpretazione della legislazione vigente non vuol dire che non risponda a un interesse lecito dei clienti.

Rivoluzione «app»

Il giudice stesso riconosce che l'applicazione informatica di Uber Pop «ha di fatto consentito la nascita o comunque un improvviso ed esteso ampliamento di comportamenti non consentiti dalla legislazione nazionale» di cui il giudice ammette «il crescente successo e la eccezionale capacità di diffusione», nonché «l'intento e l'effetto [...] di offrire un'alternativa economica al servizio taxi, e cioè di esaudire ad un prezzo minore la medesima esigenza di spostamento». Sono considerazioni che non guardano al rispetto delle regole di diritto, e per questo sono ininfluenti per il giudice, ma possono e anzi dovrebbero diventare le ragioni essenziali perché governo o Parlamento si chiedano se la normativa attuale sia adeguata alla realtà.

In un'epoca in cui telefonini e smartphone non esistevano, la disciplina dei taxi poteva avere una ragion d'essere nella necessità di garantire l'accesso al trasporto pubblico non di linea anche per esigenze non programabili e a qualsiasi ora del giorno. L'innovazione tecnologica consente oggi di soddisfare la domanda di trasporto garantendo universalità, continuità e copertura territoriale anche senza dover chiamare la centrale radio taxi, ma, come nel caso del car e ride sharing, registrandosi in una comunità di utenti tramite una semplice app.

L'evoluzione tecnologica, la possibilità di reperire con un semplice sms o con una geo-localizzazione su smartphone la macchina più vicina, mette in discussione il servizio di taxi come attività di pubblico interesse, e chiede di rivederne interamente

quella rigida regolazione che serviva a garantire, in un mondo diverso, l'universalità del servizio. D'altra parte, il successo di Uber Pop è probabile che sia dovuto all'aver soddisfatto, in termini di reperibilità di un numero maggiore di veicoli, o di minor costo della corsa o per altri motivi, una domanda lasciata parzialmente soddisfatta dai taxi.

Interventi

Ripensare l'attività di trasporto pubblico non di linea più come attività di impresa che come attività di pubblico interesse, non necessariamente vuole dire limitarsi a cancellare la legislazione vigente. L'autorità Antitrust ha già suggerito diverse modalità per non compromettere il valore delle licenze in uso, e, sotto altro aspetto, l'apertura del settore a nuovi servizi non impedisce forme di controllo sul rispetto dei requisiti oggettivi e soggettivi per svolgere l'attività di car sharing.

Quello che la stessa ordinanza pare ammettere, forse non del tutto volutamente, è che le persone già oggi, potendo farlo, vogliono usare modi diversi dal taxi per spostarsi. Spetta ora a chi fa le leggi, e non a chi le applica, prenderne atto e cercare di adeguare il mondo delle regole al mondo reale.

Vice direttore generale
Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Ragionieri

Il Registro delle polemiche

Ha provocato la prevedibile tempesta l'esclusione dei ragionieri dal Registro degli organismi autorizzati alla gestione della crisi da sovra-indebitamento, la cui istituzione è stata prevista da un decreto del ministro della Giustizia.

«Dal Registro — afferma il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti Marco Cuchel — vengono inspiegabilmente esclusi i ragionieri, i quali, sebbene iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e titolari delle competenze necessarie allo svolgimento dell'attività in questione, subiscono una discriminazione perché privi della laurea magistrale o del titolo equivalente, il cui possesso è tra i requisiti prescritti. La contraddittorietà della norma è indubbia: da una parte ci è preclusa l'iscrizione al registro, mentre dall'altra siamo di fatto considerati soggetti abilitati a svolgere la composizione della crisi da sovra-indebitamento».

L'Anc chiede al ministro «un intervento, per sanare un'ingiustificata penalizzazione di migliaia di professionisti».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

